

# L'Ue dice no ai farmaci ricavati da embrioni

Polemica sulla sentenza: così si penalizza la ricerca

## LA CORTE DI GIUSTIZIA

Pronuncia su un ricorso per un medicinale contro il Parkinson

1997

l'anno

in cui venne brevettato il farmaco di Brustle basato su cellule staminali embrionali umane a 5 giorni dalla fecondazione

40

mila

è il numero degli embrioni che attualmente si trovano nei «freezer» in Italia e che rischiano di essere inutilizzati



**I**l principio è che si deve considerare embrione umano «anche un ovulo non fecondato». La conseguenza è che non possono essere brevettati e commercializzati farmaci ricavati da cellule staminali lavorate con procedimenti che prevedono la distruzione degli embrioni stessi.

Farà discutere, ma questo è quanto stabilisce una sentenza emessa ieri dalla Corte di Giustizia Ue che si è pronunciata su un ricorso, presentato da Greenpeace, contro un medicinale che combatte il morbo di Parkinson definito dal ricercatore tedesco Oliver Brustle proprio utilizzando cellule del tipo non consentito dalla normativa comunitaria.

L'attuale quadro legislativo dell'Unione proibisce infatti la possibilità di sfruttare le procedure e i medicinali ricavati dalla distruzione di embrioni umani. La pratica è consentita solo qualora quando le cellule uovo non siano state fecondate. La disposizione della massima magistratura comunitaria, secondo fonti europee, introduce una sostanziale novità che riguarda il concetto stesso di embrione. Secondo i giudici di Lussemburgo la qualifica di embrione va riconosciu-

ta non solo agli ovuli fecondati, ma anche alle cellule uovo nelle quali siano stati impiantati nuclei di una cellula umana, o le cellule uovo che siano state indotte a riprodursi per partenogenesi. La spiegazione è precisa: nei casi summenzionati «la fecondazione è tale da dare avvio al processo di sviluppo di un essere umano».

Il brevetto di Brustle risale al 1997. Il farmaco che se ne poteva derivare si fondava sul ricorso a cellule staminali embrionali umane allo stadio iniziale di blastocisti, ovvero a circa cinque giorni dalla fecondazione. Greenpeace riuscì ad annullare il deposito della formula, anche se il medico sostenne in appello che non era possibile parlare di embrioni umani per le cellule staminali in stadio di blastocisti. Nel 2009 la Corte di Cassazione federale s'è rivolta alla Corte di Giustizia per una interpretazione della nozione di «embrione umano» nella direttiva sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. Di qui la sentenza. Se si fosse deciso altrimenti, hanno scritto i magistrati di Lussemburgo, avremmo avuto la conseguenza «di eludere il divieto di brevettabilità mediante una abile stesura della rivendicazione». La morale pratica la tira la Commissione Ue, per la quale si deduce che «l'embrione umano è un soggetto di diritto a qualsiasi stadio di sviluppo». Segue dibattito.

